

# ORA DI RELIGI ESPERIENZA D

a cura di

ANTONIO MARIA BAGGIO

**N**on mi è mai capitato di sentire che uno studente abbia passato il pomeriggio in casa a studiare perché il giorno dopo c'era "religione" a scuola. Al contrario, mi è sembrato spesso, dai racconti degli insegnanti, che questa materia provochi un certo rilassamento psicologico e favorisca un sano esercizio fisico: lancio del libro, corsa nel corridoio, salto del bidello; tanto che, in certi casi, si potrebbe considerare un'appendice dell'"educazione fisica".

In chiusura di trimestre o di quadrimestre, quando comincia il tempo delle interrogazioni, ci sono studenti che si trascinano verso l'ora di religione, tra un ritardo, un malessere e una giustificazione, e vi approdano con la spossatezza del naufrago o con l'aria miracolata del pedone che conquista il marciapiede.

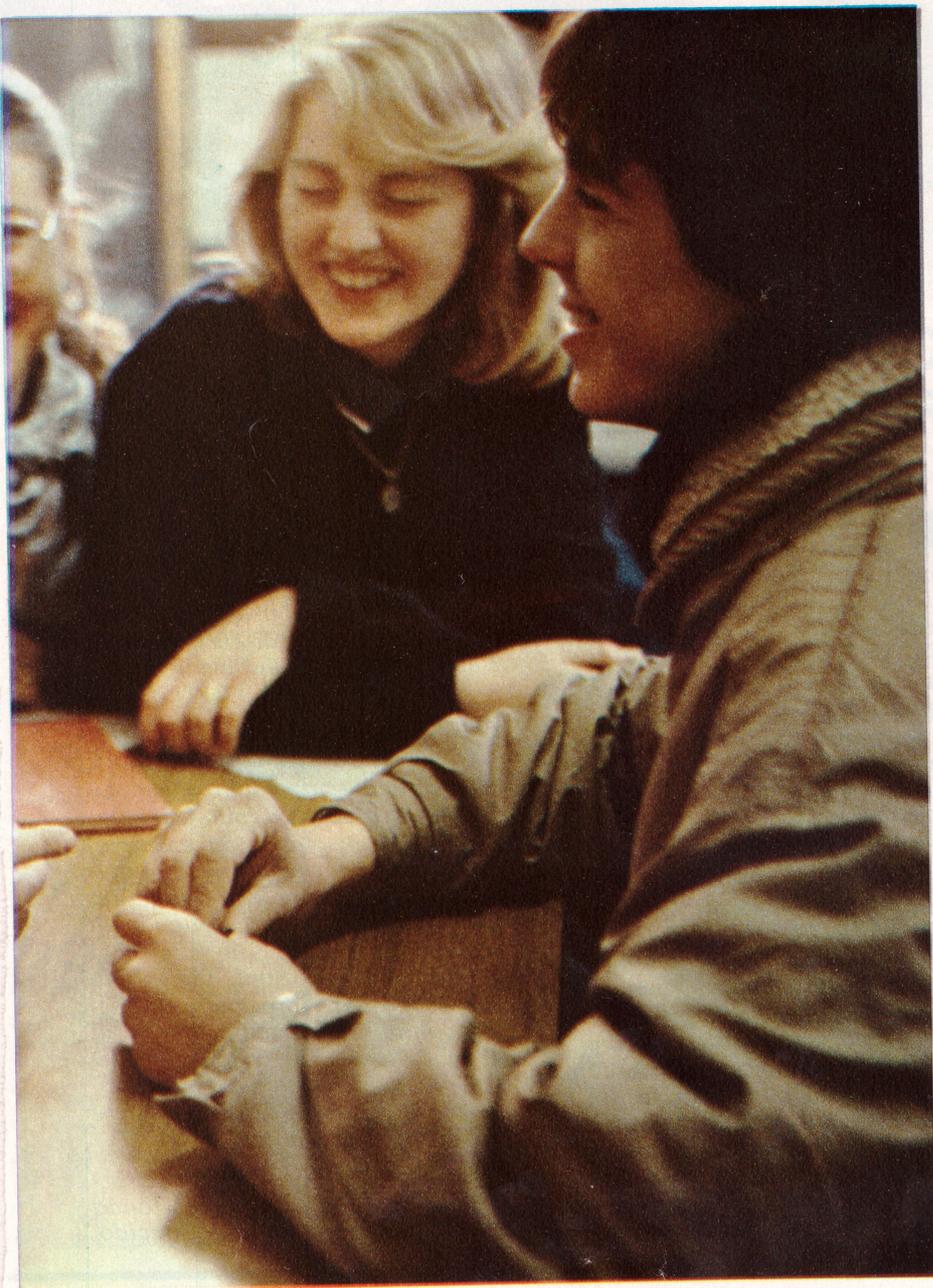
Naturalmente questi non sono gli unici aspetti dell'ora di religione, che ora torna al centro dell'attenzione generale, perché si ripercuoteranno su di essa le conseguenze della revisione del Concordato. Non si conosce ancora il testo definitivo; certamente però non prevederà più una "religione dello Stato", ma tutte le confessioni religiose saranno sullo stesso piano. Tale processo di revisione dei Patti Lateranensi sembra avviarsi alla conclusione. Parallelamente si è sviluppata la discussione sulla forma e sui contenuti dell'insegnamento religioso nelle scuole statali.

C'è chi pensa di mantenerlo di tipo confessionale e facoltativo come è oggi. Attualmente, all'inizio di ogni anno scolastico, il vescovo propone alle scuole pubbliche situate nel territorio della sua diocesi, gli insegnanti di religione che egli sceglie; nella scelta e nella prepara-



# ONE DIFFICILE

*Una tavola rotonda fra insegnanti di religione che hanno messo gli studenti al centro del loro interesse.*



Fotocolor di Franco Savi

zione degli insegnanti di religione lo Stato non entra in alcun modo, ma provvede a finanziare l'insegnamento religioso. E' chiaro che, se quest'ultimo resterà di tipo confessionale, tutte le confessioni religiose avranno il diritto di accedervi ed esso non sarà più privilegio di quella cattolica.

Molti, invece, pensano di trasformare l'insegnamento religioso in una materia come le altre, che studi il fatto religioso nella società e nella storia. Questa materia dovrebbe prendere in considerazione tutte le religioni, o almeno le più importanti, con particolare attenzione a quella cattolica, perché è la religione più diffusa nel nostro Paese, quella che maggiormente ha influenzato la nostra storia.

Altri, ancora, pensano di affiancare ad un corso scientifico come quello progettato, un corso confessionale facoltativo come quello attuale.

Nel prossimo numero prenderemo in considerazione queste posizioni e le esamineremo, tenendo presente la legislazione dello Stato e le esigenze della Chiesa. Intanto abbiamo voluto ascoltare la voce di alcuni insegnanti di religione. Essi operano in città ed ambienti molto diversi, per l'estrazione sociale degli studenti, per l'ambiente culturale, per il tipo di scuola. Queste differenze li portano a diversificare anche i metodi di insegnamento. Sono tuttavia accomunati da una valutazione molto positiva del loro lavoro. In questo settore, infatti, non sempre vengono conseguiti buoni risultati: le condizioni nelle quali si trovano molti insegnanti sono difficili. Pensiamo che le esperienze e le opinioni che presentiamo qui possano essere d'aiuto per cercare di capire quali frutti questo insegnamento oggi dà e quali potrebbe dare, cambiato nella forma e nei contenuti, in futuro. »

**Gli insegnanti di religione si trovano spesso in situazioni difficili. Eppure è possibile arrivare, con gli studenti, ad un rapporto di stima e fiducia, che consente di lavorare bene insieme.**

**Città nuova:** « Si parla molto, oggi, della religione nella scuola, ma noi pensiamo che forse non si sappia bene come questo insegnamento si svolge. Ci potete dire voi che cosa è oggi in realtà l'ora di religione? ».

**Maffino Maghenzani, Trento:** « E' un'ora veramente "particolare" nell'ambito della scuola che ha tutti gli svantaggi che può avere un'ora diversa dalle altre ».

**Città nuova:** « In che senso: che come orario può essere sacrificata? ».

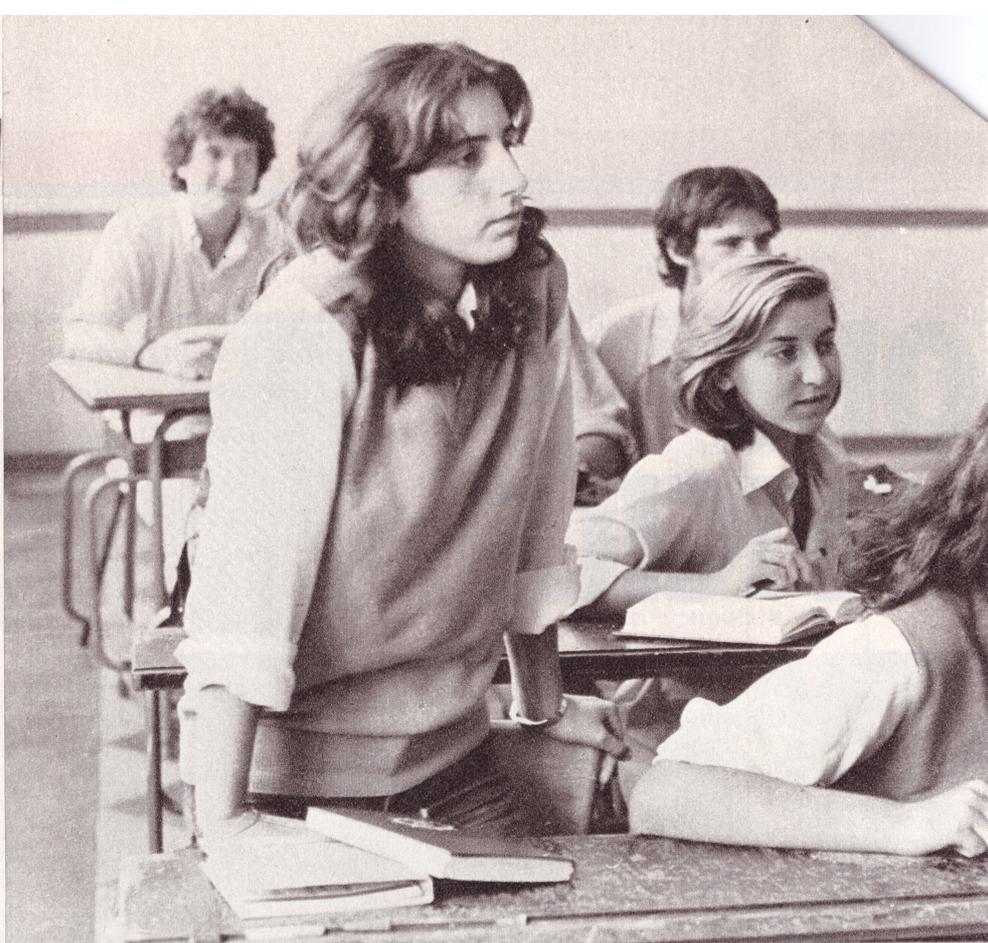
**M. Maghenzani:** « Sì, alcune volte come orario; altre volte, perché c'è un rilassamento di tipo psicologico, perché nelle altre materie ci sono le valutazioni, ci sono programmi da finire; mentre nell'ora di religione lo studente può sentire di non doversi impegnare ».

**Città nuova:** « Si può dire, insomma, che la maggior parte degli studenti ha un atteggiamento di indifferenza nei confronti della materia in sé. Questo atteggiamento è condiviso dagli altri insegnanti? »

**Tino Rigo, Milano:** « Per quanto mi riguarda mi stimano personalmente, però c'è una certa difficoltà da parte loro ad accettare la religione come materia ».

**Ada Maria Quazzo, Roma:** « E' vero. In linea di massima i rapporti personali sono molto buoni. Contano i titoli di studio che uno ha: ho visto che incidono molto sulla opinione che si fanno di me gli altri insegnanti. Ho notato che la stima cresce con la collaborazione. I ragazzi magari devono fare sant'Agostino, la Riforma, e chiedono: "Per piacere, ci fa un'introduzione?". Però bisogna rivalutare la materia. E' sempre vero che la stima bisogna guadagnarsela, ma solo il fatto che la religione ha un'ora settimanale... evidentemente è considerata meno importante, si stabilisce una gerarchia e non mi sembra una cosa giusta, se pensiamo al ruolo che la religione ha nella storia, nella cultura, nella vita ».

**Città nuova:** « Voi cosa pensate dell'ipotesi di trasformare la religione, che ora è un insegnamento confessionale e facoltativo, in



## QUALE FORMAZIONE PER GLI INSEGNANTI?

■ Attualmente in Italia gli insegnanti di religione vengono scelti dal vescovo. La formazione di questi insegnanti non dipende quindi dallo Stato, ma dall'autorità religiosa della diocesi che, a questo scopo, è provvista di un apposito ufficio.

Parliamo della cosa con don Valentino Di Cerbo, che dirige il Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi del Vicariato di Roma.

D. In questi anni c'è stata una sostituzione dei sacerdoti, nelle scuole, da parte di laici, come insegnanti di religione. Perché questo avvicendamento?

R. I motivi della presenza dei laici nella scuola, secondo me, sono fondamentalmente due. Il primo è quello più appariscente ma forse meno importante: mancano i sacerdoti, sia per il calo delle vocazioni, sia perché la parrocchia oggi sta assumendo dei compiti molto più allargati di ieri. Un

parroco di oggi ha molte più cose da fare, deve stare attento ad un ventaglio di problemi pastorali che sono di gran lunga più numerosi di quelli di ieri, quando c'era una pastorale tradizionale.

D. Non si potrebbe dare ai parroci un orario ridotto?

R. Sì, ma anche così per molti sacerdoti il tempo non basta. La scuola è diventata più esigente; di consigli di classe, ad esempio, prima se ne facevano pochi, adesso si va verso una professionalità più marcata; l'insegnante nella scuola non è solo uno che va a vendere delle nozioni, ma è uno che deve essere impegnato in questa comunità educante, anche al di là delle ore di lezione, e questo crea una certa incompatibilità tra il mestiere di insegnante e quello di parroco.

D. E il secondo motivo?

R. C'è un motivo più di fondo che deriva appunto dal Concilio,

**Specialmente per gli studenti più grandi, all'insegnante vengono richieste capacità e competenze che vanno oltre la conoscenza della religione. Cultura, sensibilità e coerenza coi propri ideali diventano requisiti indispensabili.**

giche delle università pontificie, quindi quando vanno ad insegnare hanno una certa formazione. Adesso chi forma i laici, chi li prepara all'insegnamento della religione?

*R. In molte diocesi stanno sorgendo degli istituti di teologia, che normalmente preparano anche gli insegnanti di religione. Molte volte sono delle cose ben fatte; in altri casi stanno nascendo e quindi hanno bisogno di tempo per maturare. In generale, tutte le grandi diocesi pongono molta attenzione alla formazione degli insegnanti.*

D. Facciamo l'esempio di Roma.

*R. Per quanto riguarda Roma, per essere inseriti stabilmente nella scuola, si richiede un completo corso di studi, cioè il magistero in scienze religiose, il baccellierato, la licenza o il dottorato in teologia. Il candidato inoltre, deve aver frequentato obbligatoriamente dei corsi di didattica, dell'insegnamento della religione, e con questi titoli si viene ammessi ad un concorso che viene fatto dal nostro ufficio, comprendente due prove scritte ed una orale; naturalmente il candidato viene esaminato anche sulle materie di carattere giuridico, perché deve inserirsi nella scuola e deve conoscere i suoi diritti e i suoi doveri, cioè quello che dice la legislazione italiana sull'insegnamento della religione.*

*Tutto questo serve per spiegare quella che a mio avviso è la cosa più importante oggi, in Italia, mentre si parla molto dello stato giuridico dell'insegnante di religione: ripresentare, ricreare l'immagine dell'insegnante di religione, per offrire alla scuola persone che siano professionalmente qualificate e aggiornate.*

*cioè una certa rivalutazione del laicato. Il Concilio ci ha fatto scoprire una Chiesa nella quale il laico è protagonista, si assume delle responsabilità, non è più un cittadino della Chiesa di serie B, ma è di serie A. Sono cadute delle prevenzioni nei confronti dei laici. Forse prima il laico si mandava ad insegnare con trepidazione; oggi di meno. C'è una coscienza che sta sorgendo che, secondo me, è alla base anche del rinnovamento catechistico ed ecclesiale; diciamo che oggi, in Italia, in poco tempo è stato arruolato un esercito di catechisti: siamo 250 mila; tutto questo prima non c'era.*

D. Non tutte le diocesi hanno gli stessi orientamenti per quel che riguarda la formazione degli insegnanti. Succede così che a distanza di pochi chilometri ci siano scuole con insegnanti di religione di qualità molto diversa.

*R. E' vero. Di fronte al mondo laico non potremo superare l'immagine di privilegiati finché l'approvazione del vescovo non sarà garanzia della qualificazione professionale.*

D. I sacerdoti vengono formati nei seminari, nelle facoltà teolo-

una materia non confessionale e obbligatoria? ».

**T. Rigo:** « Penso che sarebbe una buona cosa. Al liceo fanno filosofia e hanno la possibilità di esprimersi culturalmente, di fare dei collegamenti, di capire il pensiero dell'uomo nella storia. Io insegno in un istituto tecnico e questo aspetto non è curato per niente, si resta estremamente legati ai numeri, alle materie scientifiche. La religione, per questo aspetto, mi sembra che possa colmare una lacuna e dare una occasione di collegare dall'interno tutti i corsi ».

**A.M. Quazzo:** « Sono perfettamente d'accordo. Certo, bisognerebbe fare molta attenzione alla preparazione degli insegnanti, che dovrebbero avere un grande equilibrio e anche una certa convinzione di fondo ».

**Città nuova:** « Che tipo di convinzione? Deve essere un credente l'insegnante? ».

**A.M. Quazzo:** « Secondo me deve avere un grande amore per la materia. Al limite anche un ateo, che studia e ama la religione come fenomeno umano, io credo che abbia molto da dire. Perché anche le persone che noi consideriamo atee sono spesso in continuo dialogo con se stesse sul problema religioso. L'ho constatato con alcuni miei colleghi ».

**Città nuova:** « La possibilità di trasformare la materia, però, riguarda il futuro, e forse un futuro lontano. Oggi, certamente, la particolarità di questa materia, che finora abbiamo visto solo in alcuni aspetti negativi, offrirà anche delle possibilità sconosciute agli altri insegnamenti ».

**M. Maghenzani:** « E' vero; proprio perché è diversa, io penso che l'insegnante può trasformare quest'ora in un'ora veramente particolare nel senso positivo. Proprio quel rilassamento può diventare una pedana di lancio se le cose vengono impostate secondo le esigenze dei giovani, per formare un'ora in cui si porta nella scuola un'aria più vicina alla vita, una certa descolarizzazione, almeno in un primo periodo. Accettando anche qualche rischio, perché essen-

»

do in una struttura statale bisognerebbe svolgere un programma predeterminato, anche se di fatto pochi lo fanno; e quindi qui ci vuole un po' di elasticità, di creatività e anche qualche dote psicopedagogica ».

**Città nuova:** « Insomma, in un primo momento ci si dimentica di essere a scuola ».

**M. Maghenzani:** « Sì, cerchiamo, io e i miei studenti, di creare un'oasi in un ambiente pieno di pressioni di tipo soltanto informativo. Ad esempio ho chiesto al Consiglio di Istituto se potevo avere un'aula, se c'era un'aula vuota nell'istituto, da arredare come se fosse un appartamento. Abbiamo terminato da poco l'aula, io e i ragazzi, lavorando di pomeriggio. E' una scuola, perché ci sono ancora banchi, anche se moderni, e una scrivania. Però siamo tutti sullo stesso piano, c'è la moquette, un impianto stereofonico per sentire dei programmi, anche musicali. Cinque ore sono stancanti, per cui, se noi possiamo perdere anche mezz'ora facendoli riposare, questi ragazzi, i venti minuti che ci rimangono sono qualitativamente superiori a un'ora di lezione piena di stanchezza ».

**T. Rigo:** « Io direi che l'ora di religione, così com'è, nella grande maggioranza dei casi, non è proprio di religione. Credo, per l'esperienza mia, che sia soprattutto un discorso di antropologia, perché non posso imporre la religione a studenti non credenti che non hanno chiesto l'esonero. Io non faccio altro che parlare dell'uomo, e secondo questo punto di vista posso dire che il mio corso è molto seguito dagli studenti ».

**Giuliano Ricchiardi, Roma:** « E' vero, anche per me non è un'ora come le altre. Ogni volta che mi affaccio all'uscio di un'aula non posso fare a meno di chiedermi come andrà a finire. Perché è un'avventura ogni volta; non per quello che cercherò di dire (infatti penso di sapere quello che vorrei comunicare); nemmeno perché temo di essere rifiutato dagli alunni già stanchi della giornata di scuola o eccitati dall'imminente interrogazione di greco. E' un'avventura perché

io vorrei stabilire ogni volta il dialogo con ciascuno e con tutti: e non è facile. Ma questo è, per me, insegnare: stabilire un livello di comunicazione sempre più alto tra insegnante ed alunni e degli alunni fra loro. Non mi basta sapere la mia teologia, non mi basta neppure aver studiato la "psicologia dell'età evolutiva". Ci vuole qualcosa'altro ancora perché ci sia il rapporto tra me e quella realtà così dinamica, varia e personale che chiamiamo i giovani ».

**Città nuova:** « La cosa fondamentale per tutti voi, insomma, mi sembra il rapporto umano con gli studenti. Qualcuno, però, potrebbe pensare che di religione in senso stretto, nella vostra ora, ne fate poca ».

**Giovanni Discolo, Napoli:** « Mi sembra però che sovente le condizioni in cui operiamo non ci lascino scelta. Qualche volta può succedere che, nella scuola in cui si arriva, gli studenti non siano abituati ad impegnarsi nell'ora di religione e allora bisogna recuperare



l'attenzione e costruire un rapporto servendosi di altri argomenti: la religione vera e propria, come da programma, può eventualmente venire in seguito. Altre volte gli studenti possono essere in una condizione di grande povertà culturale; non nel senso che non sanno il latino, ma nel senso di una povertà umana, povertà di educazione: per questo, una lezione che parli dei sentimenti, che introduca alla vita affettiva, che spieghi i meccanismi psicologici di certe crisi che colpiscono il giovane, è molto utile, perché costruisce l'uomo nello studente e facilita il rapporto personale con l'insegnante.

**Rino Foradori, Milano.** « Molte volte questo rapporto personale li colpisce, perché non ci sono abituati. Molti dei miei studenti, ragazzi dai dieci ai quattordici anni, passano in media sei ore al giorno davanti al televisore; poi c'è la scuola. Il rapporto personale con me spesso li apre ad una dimensione sconosciuta. Altri ragazzi, ancora, hanno grosse carenze affettive, dovute spesso alla mancanza della figura paterna: io per loro sono importante anche in questo senso. E nessun altro insegnante, di nessun'altra materia, ha la possibilità di aiutare i ragazzi in questo modo. Al centro di tutto, però, devono esserci loro ».

**G. Discolo:** « Nei giovani di oggi, si incontrano due tendenze che sembrano contraddirsi: da una parte vogliono la vicinanza, l'uguaglianza, l'immediatezza, e chi è lontano da loro o troppo in alto non viene né accettato né capito. Desiderano che chi ha da dire qualcosa non sia troppo diverso da loro, che conosca dal di dentro la loro situazione; vogliono insomma che non si senta al di sopra degli altri e che non faccia cadere le risposte dall'alto. Nello stesso tempo però — ed è questa l'altra tendenza — scopriamo in loro una grande fame di avere un modello davanti, di seguire un ideale di vita accettabile ».

**Città nuova:** « Prima di tutto una testimonianza umana e di fede. Va bene; ma a livello culturale? Si può testimoniare anche per le strade; cosa giustifica la vostra presenza a scuola? ».

**M. Maghenzani:** « Una volta che lo studente si è reso conto di essere la cosa più importante della lezione, una volta che è protagonista, quest'ora può diventare un momento unificante, a livello culturale, di tutte le materie, imprimendo un senso personale a tutto il lavoro scolastico. Con la professoressa di fisica, per fare un esempio, ho collaborato sulla vicenda di Galileo; lei ha sviluppato la parte scientifica, io quella religiosa. In questo modo diventa un'ora interdisciplinare, che conserva però un preciso significato religioso, per



ché c'è sempre un aspetto religioso, con importanti risvolti personali, nelle diverse discipline scolastiche, che il professore di italiano o di fisica non può trattare, ma di cui posso occuparmi io nella mia materia. In questo modo, allo stesso tempo, faccio religione e rendo un servizio alla scuola ».

**G. Ricchiardi:** « In effetti il programma è una cosa importante. E se questo, per le medie superiori, è piuttosto flessibile, è però certo un fatto: devo annunciare un "messaggio di salvezza": Gesù Cristo. Non devo fare il catechismo, ma una pre-catechesi che apra degli

---

**Gli studenti ascoltano perché vengono ascoltati. Quando essi diventano i protagonisti della scuola, valorizzano anche la figura dell'insegnante.**

---

orizzonti, che faccia conoscere nei suoi elementi essenziali, centrali, quel messaggio che sarà poi approfondito dal singolo nel proprio ambiente parrocchiale o di organizzazione giovanile.

Questi problemi non li affronto da solo. I dieci insegnanti di religione della scuola dove ho sperimentato questo progetto per la prima volta, si riuniscono ogni settimana per verificare e programmare insieme. Verso fine anno scolastico poi, si fa un consuntivo della situazione, si valutano i risultati e si delineano i programmi per l'an-

*(segue a pag. 61)*

(segue da pag. 25)

no successivo. Questi programmi, appunto, cercano di cogliere l'interesse ed i bisogni dei giovani che frequentano l'anno in corso.

Formulati una decina di corsi con obiettivi e contenuti ben diversificati, essi vengono resi noti in classe per una regolare votazione. Sono così gli alunni a scegliere, dando un chiaro indice dei loro orientamenti. Due corsi hanno sempre ottenuto un grande successo elettorale fra i futuri alunni del terzo anno di medie superiori: "L'uomo moderno di fronte alla vita e alla morte" e "Il significato dell'amore"; diciamo: 450 su circa 500 candidati al terzo anno di media superiore. Altri corsi con titoli e programmi più religiosamente espliciti (corso di "Sacra Scrittura", "Storia della Chiesa", ecc.) raccoglievano da 40 a 50 preferenze al massimo. Il successo di questi corsi mi pare che stia qui: essi offrono la possibilità di discutere, approfondire, temi che l'alunno sente suoi. Al tempo stesso questi corsi non mancano di offrire temi quali il dolore, l'amore, la vita dopo la morte, la carità, ecc., tutti argomenti che possono essere visti alla luce del Vangelo ».

**A.M. Quazzo:** « All'inizio del mio lavoro, la mia preside mi ha detto: "Lei è qui a pieno titolo, come tutti gli altri insegnanti: per cui lavori, interroghi, faccia compiti come tutti gli altri". Ed io l'ho fatto, cominciando dalle prime classi; ho fatto una introduzione alla Sacra Scrittura e poi la lettura ed il commento ad alcuni brani. In seconda invece, faccio la figura di Gesù dal punto di vista storico, attingendo a tutti i documenti; i Vangeli quindi, e poi mi appoggio al libro di Messori "Ipotesi su Gesù", per vedere le varie posizioni sulla figura di Gesù, le critiche che sono state fatte. Poi, in terza e in quarta, faccio la storia della Chiesa, ed è qui che si sviluppa pienamente l'aspetto culturale, nella collaborazione con le altre materie, perché il nostro lavoro si affianca e serve di appoggio alla filosofia, alla storia, alla storia dell'arte, ecc. ».

**Città nuova:** « Hai trovato delle



difficoltà nel realizzare questo programma? ».

**A.M. Quazzo:** « In prima e in seconda nessuna. In terza e in quarta ci sono ragazzi un po' più grandi, con esigenze più complesse, che sono in grado di fare proposte personali. Ad esempio quest'anno hanno preferito, invece d'iniziare subito con la storia della Chiesa, fare la storia delle religioni: e lo abbiamo fatto; una storia comparata logicamente, proprio per poter entrare nelle varie mentalità delle diverse religioni, per fare un confronto consapevole ».

**Città nuova:** « C'è anche spazio per i loro problemi, per cose che propongono loro? ».

**A.M. Quazzo:** « Non tutte le ore sono dedicate a questo programma; una volta si studia la Bibbia, la successiva si parla di qualcos'altro. Appena c'è un fatto di attualità che li stimola un po', su cui vogliono sentire il mio parere, fare una discussione, loro me lo dicono e così ne parliamo. Comunque ho visto, che anche facendo, ad esempio, il programma sulla figura di Gesù, nascono di continuo degli interrogativi molto personali, e loro fanno domande; così il programma viene realizzato proprio lasciando spazio alle problematiche degli studenti ».

**G. Discolo:** « Non si può svolgere un qualsiasi programma di religione in modo asettico. Come dice Ada Maria, sono gli studenti stessi che, quando il rapporto con l'insegnante è ormai avviato, personalizzano la lezione ».

**G. Ricchiardi:** « E' vero. Per esempio, un anno mi è successo che tutte le quinte ginnasio hanno scelto il corso "L'uomo moderno di fronte alla vita e la morte".

Perché questa scelta? Un'alunna ha scritto nella sua valutazione: "Perché voglio affrontare un tema che mi tocca personalmente e di cui la gente ha paura di parlare". Sono convinto che molti altri studenti avessero la stessa motivazione. In questo corso la persona è vista di fronte alle difficili scelte che la vita continuamente impone. Nel programma del corso c'è spazio sia per lo studente credente come per quello che non crede. Tutto il corso può essere affrontato in termini laici: questo mi ha dato la possibilità di stabilire un rapporto con tutti, anche con quegli studenti più in crisi per quanto riguarda la religione. Ma, al tempo stesso, mi permette di testimoniare la mia personale convinzione di fronte alla vita, alla morte, alla sofferenza, alle scelte da fare. Oggi, e questo a scuola viene verificato ogni giorno, il mondo non accetta più "predicatori": vuole dei "testimoni". Una inchiesta iniziale: "Cos'è la vita per te?", mi ha dato modo di avere un primo contatto con la mentalità di ogni alunno. Ho potuto notare una sostanziale convergenza di opinioni: la vita è amore, perdono, unità ».

**Città nuova:** « Per concludere, sembra di poter dire che ad un insegnante di religione sono richieste tante cose: la testimonianza, la competenza scientifica e pedagogica, la dedizione, la fantasia, la capacità di mettere lo studente al centro del proprio interesse, di vivere per lui, perché si senta amato da un fratello, che vuole con lui un rapporto sincero.

Tutto questo per fare comunità con gli studenti, perché essi si sentano protagonisti di questo insegnamento e siano spinti ad essere protagonisti, anche fuori della scuola, di altre iniziative religiose o sociali in collaborazione con la parrocchia vicina alla scuola, e con i gruppi e gli enti presenti nel quartiere.

Perché questo si realizzi, un'ottima cosa, come in alcuni casi avviene, è la collaborazione fra insegnanti di religione, il loro vivo inserimento sia nel contesto generale della scuola, sia nella comunità o Chiesa locale ».

a cura di Antonio Maria Baggio